

CORRISPONDENZE

Magnifica manifestazione di fede socialista

FOLIGNO. — Sono una compagna di fede da tempo abbonata alla nostra cara Difesa. Per la prima volta ti prego di concedermi un poco del tuo spazio prezioso. Siamo al 30 ottobre, giorno di risurrezione per la nostra Camera del lavoro. Dopo tante feroci violenze commesse dai fascisti delinquenti, venuti alla borghesia (che si fanno forti allorché sono protetti da squadre delle guardie regie), oggi le nostre rosse bandiere hanno finalmente sventolato nuovamente. Dopo inaudite sofferenze abbiamo avuto la gioia di percorrere in numeroso corteo (circa cinque mila persone) le vie principali della nostra Foligno al canto e al suono dell'«Internazionale», sotto una pioggia di fiori, accolti da clamorosi battimani della folla delirante di contento. Non so descrivere l'immensa gioia che mi ha invasa. Numerosi da ogni parte sono venuti per solennizzare questo giorno, i giovani e i vecchi, donne e fanciulli, tutti pieni di fede, volenterosi rimasti fermi (come tori che giamaia non crolla per l'infuriare della procella), nella fede del socialismo.

Abbiamo constatato, con legittimo orgoglio, che nelle nostre file non ci sono stati disertori; il fascismo con le sue aggressioni, con i suoi delitti atroci non ha fatto che scuotere i dormienti e decidere gli incerti: coloro che dovevano scegliere una via hanno scelto la via del socialismo, perché è il sentiero retto che conduce alla mèta che sarà trionfo della giustizia contro la prepotenza. Quanto tempo abbiamo vissuto sotto il terrore!

Quanti lutti per i poveri lavoratori proletari, quanti bambini e quante spose piangono i loro cari barbaramente assassinati da un manipolo di manigoldi! Dal sangue di questi martiri sacri a noi sono sbocciati a mille a mille i fiori rossi della fede incrollabile.

Mentre il corteo sfilava imponente, gli avversari nostri, perplessi e allibiti, si aggiravano come belve feroci; ma non hanno osato attaccarci, prevedendo, forse, che avrebbero avuto la peggio. Si limitarono a scagliare qualche invettiva, qualche provocazione che non raccogliemmo.

Per l'occasione abbiamo inaugurato una bandiera rossa donata dalle donne socialiste di Foligno.

Abbiamo terminato la nostra festa con un comizio, nel quale hanno parlato diversi bravi oratori, fra i quali il nostro amatissimo deputato Innamorati Ferdinando, che è stato molto applaudito.

Al grido di: «Viva il socialismo!» il corteo si è sciolto.

Gli avversari nostri avranno compreso che si può sopprimere la materia, ma non lo spirito.

In alto i cuori e con immutabile fede viva per il socialismo ora e sempre.

Saluti cari.

Amalia Zurlo, vedova di guerra.

Come si vive in terra d'Abruzzo

SPOLTORE. — Per mezzo della Difesa voglio far conoscere in quali condizioni trovai la nostra regione, che ha dato contributo di sacrificio alla guerra dei capitalisti e degli sfruttatori; la nostra regione che ha visto ogni sorta di soprusi, che ha risentito gli effetti della guerra più di ogni altra; la terra piena di ricchezza agricola e che, mentre si facevano sforzi per aumentare la produzione, il Governo lasciava senza pane le stesse donne che lavoravano la terra in assenza dei loro cari.

Qui, si sono visti i nostri poveri salariati denunciati e messi in prigione, perché vollero sfamarsi con un tozzo di pane un po' più abbondante di quello destinato dai signori galloni della commissione di requisizione; in una parola, per essersi trattenuti in casa un chilo di quel grano che loro stessi avevano coltivato, con tanti stenti e sacrifici. Si è sofferto e si soffre ancora. Mentre molti si sono arricchiti, chi ha fatto veramente la guerra, è andato in miseria. Cara Difesa, non è vero che la nostra terra d'Abruzzo è forte e gentile? No, perché altrimenti avrebbe dovuto far sentire la sua forza sulle spalle di certe Sue Eccellenze che, con grande sfacciataggine, hanno mosso alla conquista dell'Abruzzo, vendendoci a dare delle canonature. La nostra regione è terra promessa per certi pescicani. Solo chi è al corrente, potrà dire forte quale miseria regni tra gli operai degli stabilimenti di Bussi, Pianodorte, Aquila e d'altre parti. Sono tutti sfruttati dai grandi capitalisti. Ne è prova il nostro paese: Spoltore.

In tutti i paesi si sono distribuiti sussidi per la disoccupazione; ma a Spoltore non si è visto il becco di un quattrino. Si è reclamato al Prefetto, ma i signori della commissione erano in letargo e non si sono potuti disturbare. Qui la donna è tenuta in modo incalcolabile, schiava di pochi affaristi. Per esempio, c'è una stenteria dove le donne spoltorese, tutte povere madri e signorine bisognose, sono costrette ad andare a lavorare per procurarsi un pezzo di pane, e a fare perciò molti chilometri di cammino.

In questo stabilimento le operaie sono costrette a lavorare per più di dieci ore al giorno (viva la disoccupazione!) in un lavoro poco igienico, perché in mezzo ai banchi da seta che emanano un disonesto fetore, a restare sempre in piedi, con una disciplina ferrea; e guai a chi parla! Una zelante sorvegliante è pronta a minacciare ogni castigo di Dio, sopra le disgrazie, e, apriti cielo, se una, de-

po parecchie ore di cammino, arriva un minuto in ritardo!

Queste operaie si alzano la mattina alle quattro e rientrano in casa alle ore 19. Sono costrette a far da mangiare per loro e per i poveri bambini. Tutto questo per il tenue prezzo di L. 7,50 al giorno — dico sette e centesimi cinquanta! Con tale giornata si può vivere? Credo che nessuno avrà la spudoratezza di dire di sì.

Ora ecco due signori esportatori d'uva. Dopo avere reclutato molte donne per adibirle alla lavorazione dell'uva, dopo averle adibite al servizio di portatrici, perché la sera, ad onta del lavoro della giornata, dovevano ed erano costrette a portare sulle spalle una trentina di chili d'uva in cesta, ora questi gentiluomini si sono eclissati.

Prima e durante la lavorazione della uva, si vedevano in paese questi signori, attorniti da certi seguaci ruffiani, che andavano scorrazzando con cavalli ed automobili e con «cocottes».

Ora, desidero sapere dove sono andati a finire. Sono, o no, in obbligo di pagare queste povere donne che hanno lavorato? Che si aspetta? Una denuncia? E' ora. L'uva è già stata esportata e digerita. Uno di questi ha avuto la sfacciataggine e la faccia tosta di offrire L. 3 al giorno. Le donne tutte hanno rifiutato tale offerta fatta da questo moderno delinquente. Le operaie non pretendono molto: L. 5 come fu pattuito. Forse non vogliono pagare perché temono che le povere operaie diventino pescecane con le lire cinque che loro devono!

Ah, mie care amiche, se aspettate, per sfamarvi, i frutti dei vostri lavori che i signori sfruttatori vi devono, brutta è la vostra sorte.

Ma perché nessuna di voi si occupa di queste malefatte? Per mio conto tempo ad avvertire questi moderni galantuomini che non tutto le ciambelle riescono col buco, e che Spoltore non è un paese di mammalucchi.

Tornerò sull'argomento quanto prima.

Berardocco Alvisè.

Educiamoci

TORINO. — Sono una tua abbonata da oltre due anni e spero non mi negherai un piccolo spazio. Leggo con molto piacere che la propaganda delle nostre compagne è attivissima e che ogni giorno, vi sono gruppi di compagne che ingrossano le nostre file: ne sono molto contenta; vorrei esprimere quanto ardente e grande sia la mia fede per il Partito socialista, come rimpiango il tempo passato, nel quale non ho mai voluto saperne di ciò che è giusto, bello e grande. Avevo sentito parlare così male del socialismo che, appena ne sentivo parlare fuggivo, come la pecora al lupo, non vedevo che bigottismo e fanatismo della chiesa. Con non poche parole e fatti un compagno nostro riuscì a scacciarmi i pregiudizi avvelenati di noi povere sfruttate ed ora frequento i nostri Circoli, non con paura, ma con molto piacere e col cuore acceso di una fede santa che non morrà più.

Auguro che presto arrivi il giorno della vittoria socialista e della vera fratellanza. Adunque, care compagne, sempre avanti. Vorrei avere un po' di tempo a mia disposizione per raccontare tutto quello che la mia famiglia dovette soffrire nei tristissimi anni della guerra maledetta: ma sarà per un'altra volta. Ora voglio solo raccontare le sofferenze di una bambina dai dieci agli undici anni che incontrai per caso in strada. Voglio sperare che in avvenire gli uomini siano un po' meno brutali verso le loro mogli e i loro bambini.

Erano circa le 6, quando uscii di casa; avevo fatto appena pochi passi, quando vidi due bambine della stessa età corrermi incontro. Una di queste aveva un grosso scatonone da modista. Quando furono vicine mi dissero con tono garbato: — Scusi, signorina, saprebbe indicarmi dove si trova via Balme, 3? Non osiamo domandare ai giovanotti e agli uomini grandi, perché abbiamo paura che ci conducano lontano e ci facciano delle cose brutte!

Rimasi così stupita a sentirmi raccontare in un fiato tutte queste cose che non trovai parole per rispondere. Le accompagnai nella suddetta strada, e quindi me ne andai per i fatti miei.

Avevo fatto pochi passi quando le vidi di nuovo venirmi incontro: — Sa, non abbiamo trovato il n. 3; noi non siamo pratiche, se volesse insegnarci lei.

Risposi che non potevo, perché la mia nedrona mi avrebbe sgridato se avessi tardato ancora.

A tali parole la bambina del grosso scatonone si mise a piangere, e mi fece così tanta pena che non pensai più alla sgridata, e cercai con le bambine la casa e il n. 3. C'era da una parte, chiesi dall'altra, nessuno sapeva e conosceva la signora M., e non riuscii nemmeno a trovare la casa. La bambina si mise di nuovo a piangere. Ora non sono più capace d'andare a casa, e se non arrivo prima della notte mio padre, non trovandomi, mi batterà.

Rivolgendomi all'altra bambina, dissi: — Tu la accompagnarmi, nevero?

Mi disse di sì, ma soggiunse che il suo babbo è molto cattivo e non le risparmierebbe le busse se ritarda. Domandai: — Ma la mamma non ti difende?

— Se la mamma parla, egli batte anche lei senza pietà. Noi non possiamo prendere il tram, perché abbiamo solo undici

soldi, che le signore ci hanno dato di mancia. Offrii quello che mancava e le accompagnai sino al tram.

La bambina che aveva smesso di piangere non cessava dal ringraziarmi dicendomi che il babbo non l'avrebbe battuta e che si sarebbe sempre ricordata di me.

Per tutta la sera pensai alla povera bambina tanto felice di non essere battuta dal padre. E' mai possibile che vi siano dei padri così brutali?

Un saluto e un augurio a tutte le compagne.

Rita Castellino.

Per il 4 Novembre

VOGHERA. — Oggi è il giorno in cui tutti sentiranno dolore e torneranno alle menti tutti gli avvenimenti che durante quattro anni di conflitti hanno travagliato tutta l'umanità. Oggi centinaia di madri avranno un brivido, oggi in centinaia di famiglie sarà riaperta una larga ferita, sarà loro rinnovato un atroce dolore, per la perdita di un loro caro, che, vittima di un perverso destino, lasciò la vita fiorente nelle fetide trincee per combattere una causa sconosciuta, per difendere una causa non sua. Chi potesse scrutare e leggere nel cuore di una di queste desolate madri, non certa che se anche fosse uomo dal cuore di belva, constatando quanto è dolorosa per una madre la perdita di un figlio, si sentirebbe turbato. Ma purtroppo si vede, chi, calpestando ogni senso di rispetto verso coloro cui la natura fu nemica, speculano sul loro martirio, e in balla di un frenetico ardore ed amore per la loro santa madre patria, si danno con tutta serenità e felicità all'orgia e alla baldoria. Questo è il segno di riconoscenza e di compianto ai caduti della grande famiglia proletaria. Per dare più solennità, e palesare anche esteriormente il loro dolore, compiono anche alcune loro bravate.

Dunque questa si chiama civiltà? Questa è umanità? Ma perché la natura perdona a queste ignominie, a questo vergognoso stato di viltà? Perché non fa sorgere di sotto alle dure pietre delle rocce alpine la voce della condanna, la voce della vendetta? E' forse colpevole anch'essa? Ebbene, o compagne e compagni che al par mio soffrite e fremete sotto a queste barbarie, consacriamo oggi, come segno di rimpianto e di santa vendetta per i nostri fratelli, tutto il nostro patrimonio morale e materiale all'ideale che ci guida, ammiriamo l'eroismo dei nostri fratelli di Russia, che sennò debellare il regno della schiavitù ed instaurare il regno dei liberi e dei coscienti. Noi pure imitiamo questi eroi, se vogliamo por fine a questo vandalismo, se vogliamo vendicare i compagni caduti in trincea, e i caduti sotto il piumbo o il bastone dei barbari della civiltà italiana.

Ti scrivo mentre veglio al capezzale del padre mio, che è stato vittima del bastone degli sgherri tricolorati.

La contadina vogherese.

COMO. — Le nostre operaie sono accorse, in numero davvero promettente, alla annunciata conferenza che la compagna maestra Gropetti Antonietta tenne sabato scorso nella sala, gentilmente concessa, dei C. U. di via Morazzone.

La nostra egregia compagna, a svolgere il tema: *La donna e il socialismo*, iniziò il suo dire dimostrando come sia urgente compito il considerare con nuova veste la vita che progredisce tutti i giorni, che ha totalmente cambiato il compito e la missione delle masse femminili.

Bene tratteggiò, ella che è educatrice, l'importanza che assume il nostro compito di fronte alla educazione della infanzia, e come occorre sapere e vivere della vita nuova per poter insegnare con efficacia a chi nasce da noi e succhia da noi il primo nutrimento anche intellettuale ed educativo. Una donna elevata potrà dare sempre miglior elevatezza alle sue creature.

Le nostre creature hanno il compito di realizzare le civili opere e le battaglie da noi iniziate.

Per la sua indole dolce e remissiva, alla donna è sempre stata addossata la somma maggiore di responsabilità e di sacrificio. Ciò deve a poco a poco cambiare, fino alla uguaglianza dei diritti e dei doveri.

L'uomo socialista deve aiutarci in questo proposito, l'uomo che non ha ideali, anche se non è cattivo consente a che questa ingiustizia perduri.

Per ottenere un miglioramento che ci consenta di utilmente addestrarci verso la nostra emancipazione, occorre fare da noi, anche a costo di pericoli e di sacrifici.

Chi vuole via e chi non vuole manda. La nostra via luminosa di conquiste quotidiane avrà lo sbocco naturale ed invocato nel grande ideale socialista.

La conferenza della compagna Gropetti ebbe l'applauso meritato. Il nostro gruppo ha fede che, con una serie di queste conferenze si manifesterà anche in Como il risveglio nelle masse femminili sfruttate e dimenticate.

Vi furono molte adesioni e molte promesse.

Adunanza. — Le compagne del gruppo femminile socialista di Como, sono convocate in adunanza per la sera di sabato, 19 c. m., nella sala gentilmente concessa della società «Edelweis» (locali dei C. U. di via Morazzone), alle ore 20,30.

Ordine del giorno importantissimo.

ALBATE (Como). — Domenica, 20 c. m., nel locale del Comune, avrà luogo una pubblica conferenza femminile so-

cialista alle ore 15,30. Parleranno le compagne Angiolina Trotta e Tilde Momi-gliano.

RIO SALICETO. — Ho letto nel numero 43 in data 22 u. s., la lettera da te pubblicata della compagna Sofia. A detta lettera debbo fare una piccola osservazione, e cioè dove essa dice, che trovandosi nella sala ove si facevano le nostre sedute, stava contemplando quadri dei grandi che adornavano la sala, ch'essa non accenna ai quadri che mancano e che sono due.

Uno era del nostro Circolo giovanile e rappresentava gruppi di giovani lavoratori di fede socialista. Era stato fatto da oltre otto anni e la Sezione giovanile lo teneva con il massimo riguardo, perché rappresentava i primi giovani che fondarono la Sezione giovanile e non solo per questo; ma anche perché vi erano le immagini dei compagni caduti in guerra. Unico ricordo che noi giovani eravamo orgogliosi di avere in memoria dei nostri compagni scomparsi.

L'altro era stato fatto ultimamente e rappresentava una ventina di compagne, fra un centinaio di giovani, in grande parte reduci e feriti.

La reazione non seppe rispettare nemmeno quei ricordi, e una sera i fascisti locali portarono quei quadri alla loro sede per farne che cosa? Per bruciarli forse? Come fecero della bandiera della Lega proletaria reduci di guerra!

E fra i fascisti vi era forse quel tale che, trovandoti, o compagna Sofia, in quel momento nel locale della Cooperativa, ti fece segno di andartene. Io non sarei andata, prima di avergli detto: «Voi fascisti, che in nome della patria inieggiate alla vittoria, non sapete nemmeno rispettare coloro che alla vittoria hanno dato la loro giovane vita». E poi me ne sarei andata e se gli avesse detto qualche cosa, sarei stata pronta a rispondergli di nuovo.

Scusami tanto, cara Difesa, se con questa mia osservazione sono venuto a rubarti un po' di spazio.

Saluti cari.

Un giovane socialista.

PONTE ZANANO. — E' coll'animo addolorato che ti comunico quanto segue: Venerdì, 4 novembre, anniversario dell'armistizio, mentre me ne andavo al lavoro, sentii da un gruppo di ragazze cattoliche pronunciare queste parole:

«Hai sentito il prete che questa mattina in chiesa diceva che il giorno dell'armistizio deve essere festeggiato in memoria di coloro che sono caduti sul campo di battaglia?» Poi una di queste ragazze, che era certo la più esaltata, disse che aveva parlato col suo padrone di casa e che egli le aveva detto di stare a casa dal lavoro per festeggiare questo giorno.

A sentire tali frasi non potei tacere; mi frapposi fra quel gruppo e dissi:

«Ha ragione il vostro prete di dirvi di festeggiare questo giorno, perché, mentre i nostri uomini se ne stavano sul campo ad uccidersi, il vostro prete se ne stava benedicendo le armi». Mi rivolsi quindi alla più esaltata e le dissi: «Ha ragione il tuo padrone di dirti di fare festa, perché lui durante la guerra si è gonfiato il portafoglio, mentre noi proletarie stavamo morendo di fame».

A sentirmi parlare in tal modo nessuna mi rispose. Avranno compreso che avevo ragione! Purtroppo, cara Difesa, mi tocca dirtelo. Noi nel nostro stabilimento non abbiamo lavorato, in quel giorno, non per nostra volontà; ma per forza maggiore. Sai perché? Perché in questo stabilimento non vi è energia.

Eppure, se tu sapessi quanta propaganda abbiamo fatto noi socialiste!

Ma a che vale la nostra propaganda? A nulla! Perché queste donne sono troppo attaccate allo spauracchio del prete. Termine perché ti ruberei troppo spazio. Termine con un: «Evviva il socialismo! Evviva il proletariato!».

Martina Stardi.

BONDENO. — Sono costretta ancora a scriverti per dirti ciò che succede di nuovo nel nostro paese, dopo che da un bel po' di tempo vi regnava la quiete.

La sera del 22 al bar Ideal, stavano come al solito radunati i nostri compagni di lavoro, chi al giuoco, chi a bere, chi a parlare, quando verso le 10 entrò un fascista, o meglio un delinquente di prim'ordine, ubriaco fradicio, e incominciò a discutere con il compagno Mosti, povero, offeso, uomo che non molesta nemmeno una mosca.

In questa discussione il fascista, diede uno schiaffo al povero disgraziato, che non sapendo come meglio difendersi, sputa in faccia al suo aggressore. Esso non portava nessuna arma di difesa. Allora il fascista ubriaco com'era, incominciò a battere a colpi di bastone quel povero infelice, e con pugni e calci, da ogni parte, facendolo stramazzone a terra mezzo tramortito. Tutti inorriditi fuggirono dal locale, e il povero disgraziato venne trasportato a casa. Il giorno dopo, una nuova rissa scoppiò col fratello del Mosti, ma allora accorsero in difesa dei fratelli, le sorelle, e con bastoni costrinsero il fascista a fuggire. La civiltà borghese che esiste in Italia è quella di ammazzare e di percuotere il povero operaio, ma tutto avrà fine un giorno. Il passato sarà indimenticabile, per noi che da tempo soffriamo tanto. Dalle compagne di Bondeno ricevi i migliori auguri e saluti, con un evviva al Socialismo.

Una compagna.

SAVONA. — Non è colpa delle donne se oggi esse sono ancora, in maggioranza, lontane da noi; ma esclusivamente degli uomini, socialisti e simpatizzanti, i quali credono di assolvere il proprio compito nell'essere presenti in ogni movimento, comizi, conferenze, ecc.; ma lasciando lontana la donna da queste manifestazioni.

Perché molto essi avranno da fare nella propria famiglia. La donna, sia essa madre, sposa o sorella, deve ricevere da loro i primi incoraggiamenti a venire verso di noi. Ogni buon marito, padre e fratello ha il sacrosanto dovere di fare la propaganda quotidiana in famiglia con calma e con dolcezza, di accompagnare la donna ai comizi, alle conferenze e ai nostri Circoli ricreativi. Coi tempi che corriamo non è più possibile trascurare il grave problema che è l'emancipazione della donna.

Ed è questo il primo e più importante dovere che si impone ad ogni socialista e simpatizzante. Il socialista che compra per sé l'Avanti! deve provvedere per la sua donna la Difesa, che le sarà di molto aiuto se vorrà formare in lei una coscienza socialista e raggiungere lo scopo di trasformare la bigotta e pettegola di ieri in una donna conscia del proprio dovere di educatrice dei propri figli.

C. B.

Provvedimenti a favore dei disoccupati

La Confederazione generale del lavoro ha trasmesso al ministro del Lavoro in apposito memoriale illustrativo, le proposte che il Convegno di Milano aveva espresso in rapporto al problema della disoccupazione.

Riportiamo qui le conclusioni sommatorie delle richieste prospettate:

1) Il sussidio sia elevato in misura più adeguata ai bisogni elementari della vita ed alle condizioni famigliari dei disoccupati;

2) Il sussidio stesso continuato fino a che duri la crisi, venga esteso a tutti coloro che siano privi di normale occupazione, ivi compresi:

a) i vecchi che non poterono iniziare o continuare i contributi della assicurazione per i limiti di età (65 anni) stabiliti dal decreto 19 ottobre 1919; i giovani che per lo stesso motivo (15 anni) non hanno potuto iniziarli o completarli; gli impiegati che furono esclusi dall'assicurazione per il limite massimo di stipendio (350 mensili);

b) i disoccupati che per colpa delle ditte non ebbero trattenuti o versati regolarmente i contributi per l'assicurazione (salvo l'azione di rivalsa delle Casse contro le ditte inadempienti);

c) i semi-disoccupati lavoratori per turno od a periodi saltuari (computando loro mensilmente le giornate di effettiva disoccupazione e applicando una carenza mensile di giorni sei);

d) i disoccupati che hanno esaurite l'ammontare dei sussidi loro spettanti sia in regime assicurativo, sia in regime transitorio.

3) L'onere dei sussidi sia assunto a carico dello Stato collo stanziamento di un fondo il quale sia anche alimentato da una contribuzione straordinaria settimanale dei lavoratori normalmente occupati e da una quota corrispondente dei loro datori di lavoro.

4) Per rendere più spedito il pagamento dei sussidi, le Giunte provinciali di collocamento e disoccupazione depositino i fondi occorrenti presso gli organi erogatori locali, e tra i piccoli comuni sia imposta la costituzione di uffici erogatori consorziali responsabili.

5) I comuni siano impegnati (previa autorizzazione a prelevare un'imposta straordinaria «di assistenza civile») e col concorso obbligatorio degli enti locali di assistenza, beneficenza e risparmio a promuovere iniziative di dignitoso sollievo della economia famigliare dei disoccupati quali:

a) l'istituzione di cucine economiche;

b) la fornitura del combustibile al prezzo più ridotto;

c) il servizio di dispensario per lattanti ed il servizio sanitario gratuito per disoccupati e loro famiglie.

E' necessario fare conoscere e dibattere le richieste in seno alle organizzazioni perché siano più sollecite la comprensione e l'accettazione da parte del potere centrale.

PICCOLA POSTA

FOLIGNO (Zurlo Amalia). — Va benissimo, mandate spesso. E' ottima la propaganda che fate voi operaie, sforzandovi ad esprimere i vostri concetti, i profondi sentimenti e la fede tenace che vi infiamma. Cerchiamo perciò di correggere il meno possibile perché abbiate, leggendo, a trovar sempre voi stesse.

SAVONA (Giulia Belvolto). — Mandate spesso.

SPOLTORE (Teramo) (Alvisè Berardocco). — Esiste una Sezione socialista nel vostro paese? Diffondete il nostro giornale ed interessate le donne lavoratrici perché ci facciano conoscere le loro condizioni di esistenza e di lavoro. Quello che voi ci date è semplicemente infame. Ma se esse continueranno a lasciarsi sfruttare in silenzio sarà sempre così... Non sono organizzate? Non c'è nessuno che le difenda?

MILANO (Lena Rosati). — La rubrica «Voci dalle officine e dai campi» è sempre satura. Siamo costrette a rimandare la vostra domanda di qualche settimana. La questione che esponente servirà ad illuminare anche altre compagne. E' sangue del nostro sangue perché quasi tutte siamo cresciute con quell'educazione.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile
Tipografia della Società Editrice «Avanti!»
Milano, Via Settala, 22.